

TRA LE RIGHE

di Antonio Calabrò

La cultura è cardine della democrazie E ha nomi e cognomi

■ Fare cultura, come cardine per la democrazia e lo sviluppo. E costruire, sui libri, una migliore condizione morale e civile. Le biografie di alcuni dei migliori intellettuali italiani indicano una strada di libertà e responsabilità su cui riflettere, proprio in questi tempi fragili, così carichi di inquietudini e preoccupazioni. Come quella scritta da Angelo D'Orsi, "L'intellettuale antifascista - Ritratto di Leone Ginzburg", Neri Pozza (447 pagine, 19 euro).



Famiglia ebrea di mercanti di Odessa, una vivacissima curiosità culturale, Ginzburg era stato uno dei ragazzi più vivaci della Torino degli anni Venti, in quel liceo D'Azeglio in cui studiavano Norberto Bobbio, Giulio Einaudi e Cesare Pavese, sotto l'influsso di grandi professori come Augusto Monti, Umberto Cosmo e Franco Antoni-

celli. Anni intensi di formazione e di crescita, in un ambiente in cui spiccavano le idee di Piero Gobetti e Antonio Gramsci. Cultura e politica. Intelligenze critiche e ansia di libertà, contro le angosce del regime fascista. Ginzburg, racconta D'Orsi, sapeva unire l'attitudine da studioso di letteratura (quella russa, soprattutto) con l'impegno editoriale, da animatore della appena nata casa editrice Einaudi. Scelta dei testi, cura estrema per la perfezione grafica e tipografica delle pubblicazioni. E un impegno civile e politico (da leader di Giustizia e Libertà) pagato a caro prezzo, con l'emarginazione dall'università, il confino, la galera. Ginzburg morì in prigione, a Regina Coeli, nel 1944, stremato dalle torture dei carcerieri nazisti. E il valore etico, estetico e politico di una vita esemplare continua oggi a darci indicazioni fondamentali.

Cultura e passione politica segnano pure la vita di Concetto Marchesi, uno dei maggiori latinisti del Novecento, come racconta Luciano Canfora in "Il sovversivo - Concetto Marchesi e il comunismo italiano", Laterza (992 pagine, 38 euro). La scelta antifascista già negli anni del regime, l'attività accademica, a Padova, facendo studiare in Cicerone, Tacito e Seneca gli aspetti essenziali dell'impegno lette-

rario e civile, i rapporti dialettici con Benedetto Croce ma anche con il Pci di Togliatti, un forte nesso tra l'antichità e la contemporaneità. Canfora mette bene in luce i tormenti politici e la lucidità dello studio letterario. Racconta, insomma, come fare vivere "i classici".

Rileggere anche Elio Vittorini, scrittore e soprattutto instancabile organizzatore culturale. Ci aiuta "Vittorini nella città degli angeli" di Franco Boccadutri, Rubbettino (157 pagine, 12 euro), con la ricostruzione immaginaria d'un colloquio del 1943 tra l'uomo di cultura e il padre dell'autore, Calogero "Luziu" Boccadutri, operaio, militante antifascista e organizzatore del Pci clandestino nella Caltanissetta delle lotte sociali di minatori e braccianti (la prefazione è di Emanuele Macaluso).



C'è l'eco di "Conversazioni in Sicilia", messo al bando dalla censura fascista. E l'idea che la cultura debba essere "utile" al riscatto popolare, come Vittorini avrebbe ben spiegato nelle pagine della rivista "Il Politecnico".

"Tra cultura e impegno militante". Si snoda così la "Vita di Giovanni Pirelli" ricostruita da Mariamargherita Scotti per Donzelli (XI-291 pagine, 27 euro). Dinastia di imprenditori milanesi, una vivacissima curiosità intellettuale, dopo la fine della guerra Giovanni Pirelli decide di non seguire le tracce industriali di famiglia e di dedicarsi allo studio e alla scrittura. Cura uno dei libri più importanti dell'epoca, le "Lettere di condannati a morte della Resistenza", scrive racconti e romanzi, fa ricerca all'Istituto di Studi Storici di Napoli guidato da Benedetto Croce.

Socialista, osservatore dei movimenti di liberazione anticoloniali (fa conoscere in Italia il pensiero di Franz Fanon), viaggiatore curioso, amico di artisti e scrittori. La Scotti racconta bene come "l'eterogeneità dei suoi interessi e rapporti si traduca in una memoria polifonica e contesa". E oggi, la lezione che ne resta è quella di una ricerca di autenticità che ci sa ancora parlare delle responsabilità del lavoro intellettuale. ■

